



Casablanca



Dal nostro inviato nel Bronx metropolitano. Le storie vere di Peppe Lanzetta

Di giorno era Alfredo il benzinaio. Di notte diventava LISA GASTONI. Il nome glielo avevano appiccicato le sue "amiche" vista la somiglianza con l'attrice, almeno nei lineamenti facciali. Per il resto tutto da ridere perché Alfredo era grasso, sfatto, ma si sentiva tanto donna. Lui avrebbe preferito un nome più esotico, ma ormai per quelli del bar era Lisa Gastoni e non si passava oltre. Gli altri "frequentatori" del bar erano: Shirley Bassey, Rita Pavone, Bellabè, Corpicino, Gabriella Ferri, la Tangenziale (uno tutto storto e gobbo). Almeno, questi erano gli "storici". Poi si aggiunsero altri avventori, guardati con molta diffidenza, successivamente accettati dal gruppo, come Ciro che si faceva chiamare PAOLA DI LIEGI, per il suo atteggiamento regale. E appunto Paola di Liegi divenne l'amica del cuore e di confidenze di Alfredo-Lisa. Insieme ogni sera scendevano dal "Bronx" in città. A fare le ZOC-COLEFROCEPITTATE piene di rimmel mascara fondon-tinta preservativi. Alfredo si lasciava alle spalle la sua "pompa di benzina" e Ciro la fabbrica di scarpe di Mugnano dove lavorava come tagliatore da 3 anni.

Entrambe sognavano Casablanca. Ma non sapevano manco dove si trovasse. Loro che a stento erano andate a Caserta, alla reggia, in qualche lunedì d'Albis, piene di casatielli, macchina fotografica, pastiera, uova sode. Stavano conservando i soldi per farsi operare, come avevano fatto certe loro amiche che adesso "lavoravano" a Firenze, piazza pregiata. Una di loro, Sofia Loren, originaria di Ponticelli, era diventata la regina di Firenze subito dopo l'intervento a Casablanca dal professor Dubois, che Alfredo e Ciro in modo sbrigativo e napoletano avevano ribattezzato TUBUA. E Sofia le aveva invitate a Firenze proprio per far rendere loro conto di ciò che era diventata; ricca, bella, con una casa in S. Croce, lei che veniva da un cesso tra Volla e Ponticelli, 7 figli, 6 maschi e una frocia. S'era messa vicina ad un arredatore e faceva la signora. E mandava anche dei soldi alla sua famiglia che l'aveva ripudiata, però i soldi se li prendeva. «Che schifo — ripeteva suo padre — i soldi di un ricchione», mentre la madre la difendeva «lascialo stare povero figlio... ca' addà jà se ce piacciono l'uommene... ognuno tene 'na croce».

Lisa Gastoni ogni mattina tornava a casa non prima delle 3 e mezza, quattro. Un paio d'ore di sonno e alle 6.30 era giù per aprire la "pompa". Col vento, col freddo, col caldo e l'afa Lisa Gastoni era là, puntuale, con i pieni da fare ai camionisti, le 10mila nelle 127 e le 5mila nelle 126, ma anche con le 3mila, le 7mila, a spingere macchine che non partivano, e quelle che arrivavano senza benzina, a parlare con gente a cui lei non aveva niente da dire, pensando magari ancora a qualcuno che aveva abbordato la sera precedente. Perché Lisa Gastoni era romantica, tenera, si innamorava. Se qualcuno le chiedeva che lavoro facesse di giorno lei rispondeva «Ho una boutique». Lei, sporcabenzinaia che odiava l'odore della benzina, che non capiva niente di candele, motori, che sognava Parigi, proprietaria di una boutique favolosa dove tutte le sue amiche zoccole avrebbero passato il tempo a far salotto, a misurarsi vestiti e a raccontarsi avventure. Invece lei sporca benzinaia di Circumvallazione, costretta a illudersi per tre, quattro ore ogni notte, rincorrendo qualche principe azzurro che magari la togliesse dal suo lavoro di benzinaio uomo. Il padre era anziano, suo fratello studiava, lei doveva dare i soldi a casa. La pompa era in gestione.... «oddio, una la mille lire la guadagnava... ma che vita...».



E intanto sognava Casablanca, e sempre, e di più. E quando nei momenti di rallentamento sul lavoro sognava a occhi aperti, già si vedeva donna, operata, vestita come solo lei sapeva, insieme alla sua amica Paola di Liegi, andare al centro per shopping e trovare finalmente il coraggio di tornare a casa e dire: Mamma, sono donna! Come ti voglio bene! E guardava il sole che tramontava in quei pomeriggi di tarda primavera quando era piacevole trattenersi di più all'aperto, maledicendo il freddo inverno passato. E sognava di dare l'addio alla sua pompa, che anche aveva amato, ma lei era "donna", non poteva stare lì su una pompa a discutere coi camionisti. Lei ai camionisti avrebbe voluto gridare: prendetemi, sbattetemi nel vostro camion turbo, versatemi litri e litri di benzina addosso, incendiatemi, fatemi esplodere, non ce la faccio più a contenermi, ad aprire e chiudere tappi, io a guardarvi in faccia e negli occhi e voi a ignorarmi completamente, solamente a dirmi: fammi il pieno, 20mila, 10mila... le puttane siete voi, con queste vostre tariffe, e puttana sono io che prendo il vostro denaro per darvi diesel... Ma io voglio darvi amore che ne ho tanto, compreso

e prigioniero in questo cuore/fegato/stomaco/cervello di sporca benzinaia di Giugliano. Portatemi con voi e fatemi correre nei prati fra i papaveri e i tulipani e fatemi giocare a nascondino e a chi mi trova gli do un bacio in bocca che io quelli non li do a nessuno... E portatemi con voi al mare a giocare coi cavalloni, e per favore non mi tirate la sabbia negli occhi e sulla testa, perché ho fatto lo shampoo e si rovinano i capelli e a te non sfozzare che ho i fianchi larghi che adesso inizierò una cura dimagrante che diventerò una alice salata sarda secca secca peggio di Twiggy o Capucine.

Arrivò a Casablanca dopo un viaggio lungo, estenuante, fatto di treni e navi insieme a *Ciro - Paola* di

Liegi. Donna io, donna tu, s'erano promesse. Si presentarono alla Clinica dove operava il professor Dubois con tutte le analisi che avevano fatto alla Usl di Giugliano e il professore quando le vide, poverette, sedute lì, sulla pancia che aspettavano di essere ricevute stringendo in mano le cartelle della Usl di Giugliano le dovette prendere a cuore e cercò di spiegare loro che dovevano fare tutto daccapo, che andava bene che loro avessero fatto AZOTEMIA GLICEMIA COLESTEROLO, ma che ci volevano altri esami un po' accurati. E in petto Lisa Gastoni attaccata alla maglia intima aveva una spilletta raffigurante il Cuore di Gesù di Mugnano. Lei era devota. Come la mamma, del resto. E nella valigia s'era portata anche dei capi femminili nuovi che avrebbe indossato una volta diventata DONNA. Alla mamma disse che andava a fare un viaggio con *Ciro*, che era stressato, che la pompa lo aveva esaurito, che suo fratello aveva accettato di sostituirlo...

«Andiamo a Madrid, a vedere la Corrida e forse ci allunghiamo pure a Lourdes». «E se vai a Lourdes — gli aveva detto sua madre — portami un po' d'acqua santa che io ce lo spalmo sulle gambe di tuo padre che vuoi vedere che la Madonna di Lourdes si impietosisce e ci fa la grazia?».

Lisa Gastoni, vero nome Alfredo Carrozza, morì di arresto cardiaco a Casablanca (Marocco) il 20 luglio 1987. Aveva 30 anni. Paola di Liegi, vero nome *Ciro Marzano*, di 29 anni, non si sottopose più ad operazione. Alla madre di Alfredo per un po' fu tenuta nascosta la verità. Ogni sera aspettava che tornasse Alfredo dalla pompa di benzina e gli preparava la cena; affacciata alla finestra, ad ognuno che passava domandava in lacrime: avete visto Alfredo?

Peppe Lanzetta